

Il Battesimo dei bambini: un rito-percorso

La rubrica liturgica del giornale riprende con questa settimana il tema della pastorale battesimale. In questa ultima parte dell'anno pastorale, rischiarata dalla luce della Pasqua, ci soffermeremo in particolare sugli aspetti celebrativi del battesimo dei bambini.

Il "Rito del Battesimo dei Bambini" che stiamo utilizzando è datato al 1969: c'è dunque da attendersi, per i prossimi anni, un'opera di revisione generale, in vista di una nuova edizione del Rito. Frutto di un lavoro lungo quattro anni (1965-1969), fu uno dei primi libri liturgici che scaturirono dal Concilio Vaticano II. Le indicazioni del Concilio in proposito erano quattro: far risaltare meglio il rapporto tra battesimo e mistero pasquale, contro una visione piuttosto cupa del bambino da liberare dal potere di Satana; esplicitare il collegamento con gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana (confermazione ed eucaristia); favorire la dimensione ecclesiale e comunitaria, per uscire da una visione esclusivamente familiare; al tempo stesso, coinvolgere maggiormente le figure dei genitori e dei padrini.

Il risultato finale è quello di un rito che si struttura in quattro tempi, dei quali il primo e l'ultimo (i riti di accoglienza e di congedo) fanno da cornice liturgica al secondo e al terzo (la liturgia della Parola e la liturgia battesimale). L'analogia con la struttura dell'Eucarestia e con la struttura di ogni celebrazione sacramentale (raduno, parola, gesto) è evidente, e richiede di valutare con molta attenzione la possibilità di distribuire il rito in più tappe. Il rischio è quello di smarrire l'unità di struttura della celebrazione liturgica, che in ogni caso deve tenere legati i tre momenti del raduno, della Parola e del gesto sacramentale. In questo "rito-percorso" ad ogni tappa corrisponde un luogo proprio: la soglia della chiesa (fuori o appena dentro), l'ambone, il fonte, l'altare.

Spesso i nostri cristiani non hanno la percezione di questo movimento: ciò significa che in genere si celebra in modo molto statico. Le motivazioni di tale semplificazione sono diverse: non creare confusione, là dove ne fanno già abbastanza gli invitati ai battesimi; la non praticabilità, nel caso di un numero alto di battesimi celebrati insieme; l'assenza del fonte, o la preferenza per un fonte mobile posto sul presbiterio, perché tutti possano vedere. A queste motivazioni, bisogna sinceramente aggiungere anche la non conoscenza del rito, per cui ad esempio quasi nessuno sa che il rito del battesimo dei bambini si chiude all'altare con la consegna del Padre nostro, nel rinvio alla pienezza dell'iniziazione cristiana costituita dall'Eucarestia. Il risultato finale di tale riduzione è che tutto si svolge in modo statico e verboso, trasformando un "rito-percorso" in un "rito-discorso"!

A quali condizioni è possibile valorizzare il rito come "percorso" fatto di tappe e soglie? La prima condizione è quella di dare fiducia alla capacità del rito di coinvolgere nell'azione celebrativa attraverso la varietà dei suoi linguaggi. Un rito più mosso e dinamico non è detto che sia per ciò stesso un rito più confusionario. È chiaro che per provare percorsi e tappe, occorre valorizzare luoghi e movimenti rituali: senza un fonte degno e significativo, per intenderci, non si va da nessuna parte. Sappiamo come la celebrazione sia sempre soggetta alla legge della mediazione pastorale, per cui ci si adatta alle diverse situazioni. Per questo motivo, è importante scegliere con attenzione la forma della celebrazione (nella Messa, fuori della Messa, con tanti o pochi bambini...), consapevoli che tali scelte condizionano non poco la stessa forma celebrativa.

don Paolo Tomatis